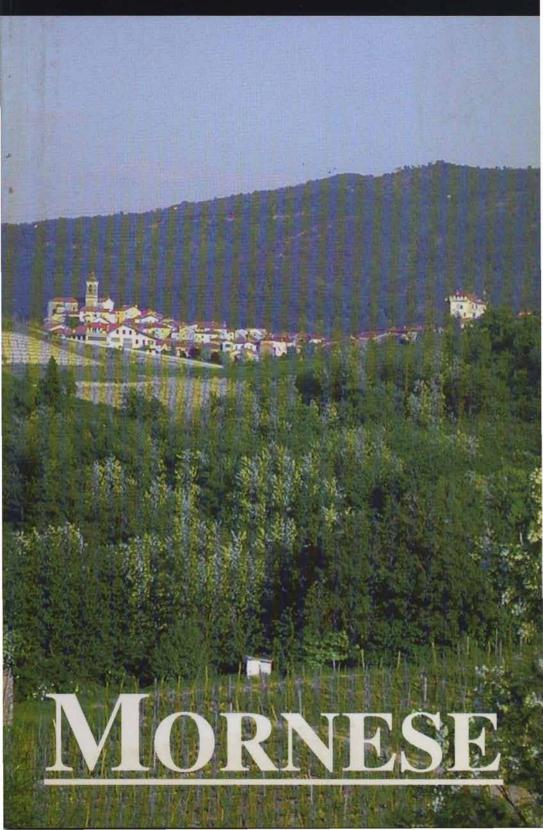
Guide dell'Accademia Urbense





www.accademiaurbense.it

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) nº 39 Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi Segreteria: Giacomo Gastaldo

L'autore ringrazia il Comitato promotore "San Silvestro 400 anni": Sergio Pestarino, Clara Wilcke Bocca, Alessandro Pennini; per le fotografie Erdmann Wilcke, Alessandro Wilcke, Riccardo Calcagno, Alessandro Pennini, Osvaldo Regini per la disponibilità e la cordialità con cui l'hanno accolto e per le foto e i contributi forniti.

Altre foto sono di Gian Piero Gastaldo, di Angelo Anselmi o sono tratte da pubblicazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A tutti loro un grazie riconoscente.

Alessandro Laguzzi e gli amministratori del Comune di Mornese dedicano questa pubblicazione alla memoria di Emilio Podestà, che con le sue appassionate ricerche, ha ricostruito con minuzia di particolari le vicende storiche della comunita mornesina.

www.accademiaurbense.it

# Guide dell'Accademia Urbense

# ALESSANDRO LAGUZZI

# GUIDA DI MORNESE



Associazione Oltregiogo Accademia Urbense - Ovada 2004



# **MORNESE**

Lungo la strada che conduce da Ovada a Gavi, poco oltre Casaleggio Boiro, si trova il comune di Mornese. Il suo territorio, attraversato dall'Albedosa, dal Gorzente e dal Roverno, affluenti dell'Orba, è formato dalle aspre colline che portano gradatamente verso l'Appennino e comprende, nella sua parte meridionale, i laghetti della Lavagnina.

Il paese, con la frazione Mazzarelli e il nucleo Benefizi, è un tipico centro di alta collina. Gli abitanti sono in parte dediti ad attività agricole nel settore vitivinicolo (Dolcetto d'Ovada, Barbera e Cortese del Monferrato) e alla silvicoltura. È presente fra le attività manifatturiere: la produzione di mobili e l'artigianato specializzato in infissi, falegnameria e ferramenta. Si aggiunga che la bellezza dei luoghi e la genuinità della cucina attirano, durante le vacanze estive, un buon numero di villeggianti, che sembrano aver accolto le parole di Emilio Podestà, lo storico del Borgo:

Vieni a scoprire Mornese!
Ce ne andremo ai Pianoni
sul Bricco Grosso o giù nel Roverno
a respirare l'odore del bosco
ed il vento che giunge dal Tobbio.
[...]Passerà in un soffio l'estate
lasciando le erbe bruciate
e più bianche le zolle di tufo.
Se arrivi quando ormai

A lato, un'ala del castello.

la vendemmia è vicina,
e già la pianura s'acqueta
al tramonto nell'ombra turchina,
e si tace ai Mazzarelli
il colore del folto,
solo tuo sarà, ti prometto,
l'incendio di porpora e d'oro,
tuo l'orizzonte con l'Alpe

e il Monviso ed ancora la vigna in Airole illanguente di ocra e di lacca! Vieni a Mornese! Sogneremo insieme il mattino che filtra tra i tronchi per vagabondi sentieri del monte e spazia il crinale del colle; gironzoleremo più tardi, se vuoi, per le vie del paese vivaci soltanto alla festa del Palio o quando si portano i Cristi. E a sera risaliremo in cerca del Castellazzo perduto dietro la Chiesa oppure in Borgalto a tentare sull'arenaria corrosa lo stemma dei Doria. Vieni: ti aspetto, e già ti vedo felice sotto l'arco che s'apre al castello ascoltare i segreti del tempo.

Mornese è noto, anche internazionalmente, per essere il paese natale di Maria Domenica Mazzarello, la Santa cofondatrice con Don Bosco, nel 1872, dell'Ordine salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In basso, panorama di Mornese visto da sud-est Nella pagina a lato, il castello e il centro del paese in una veduta aerea

#### LA STORIA

L'attuale luogo di Mornese venne inserito, nel decimo secolo, durante la ristrutturazione amministrativa e militare attuata da Re Berengario II, nel territorio della marca Obertenga, e in seguito, durante la ripresa demografica verificatasi intorno al Mille, fu interessato da un'attiva presenza dei monaci di San Siro, il potente monastero genovese, che, nel 1065, ricevevano in dono dal marchese Gundo alcuni beni fondiari siti in loco et fundo Tramontanae, a poca distanza dall'attuale abitato di Mornese. Erano le prime mosse della penetrazione genovese nell'Oltregiogo. Un'influenza, quest'ultima, che contraddistinguerà in permanenza le vicende storiche del nostro borgo. Interesse precipuo della città ligure era quello di creare una nuova rete di percorsi che collegassero le coste alla pianura, sottraendo il sale e le altre preziose merci, oggetto del loro commercio, agli onerosi pedaggi a cui le sottoponevano i feudatari che presidiavano i passi degli antichi itinerari. Si venne cosi spontaneamente a costituire un nuovo percorso passante per Montaldeo, e proprio lungo questa strada si sviluppò l'abitato di Mornese.

Conclusa, nei primissimi anni del XIII secolo, la lunga guerra fra Alessandria e i marchesi di Monferrato, il Comune stipulava un patto con la comunità e i signori di Montaldeo (a somiglianza di ciò che già era avvenuto nel caso di Lerma), nel quale essi giuravano fedeltà ad Alessandria e s'impegnavano a fare insieme pacem et guerram. Proprio in questa occasione, fra i luoghi i cui abitanti i Montaldesi si impegnano a far giurare fedeltà agli Alessandrini, com-





pare, con Voltignana e Ponticello, per la prima volta, il nome *Molonexius*, che ci pare identificabile con sicurezza come quello della nostra località.

L'atto mirava a contrastare l'espansione genovese verso l'Oltregiogo, un territorio che offriva alle turbolente casate liguri l'opportunità di sottrarsi alle lotte intestine, che travagliavano la città, offrendo loro una base nella quale riparare in caso di disgrazia della propria fazione.

Mornese non si sottrae a questa politica, condotta con la forza, ma più frequentemente con il denaro, nei confronti di una nobiltà locale indebolita dalle continue liti e impoverita dai frazionamenti ereditari. Intorno al 1270, infatti, Lanfranco della Volta, dell'omonima potente famiglia genovese, arricchitasi con i prestiti e il cambio della valuta, risulta proprietario di un castrum nella nostra località. La fortificazione, secondo il Belgrano, sarebbe stata edificata da un altro Lanfranco della Volta, nel 1241, quando era stato bandito da Genova come partigiano di Federico II. Per certo, il padre di quest'ultimo, Giovanni, già nel 1222, risultava in possesso di una cospicua parte del bosco di Sommaripa, che il 20 giugno di quello stesso anno concedeva in pascolo ai monaci del Tiglieto.

Sono gli anni che vedono la decadenza degli Aleramici di Monferrato, che si estinguono con la morte di Giovanni, mentre l'Oltregiogo è segnato dalle lotte fra le più potenti casate della città ligure (principalmente i Doria, gli Spinola e i Grimaldi), che si fanno guerra devastando l'un l'altro i possedimenti degli avversari.

In basso, il castello di Mornese alla fine dell'800, a sinistra i ruderi di quello demolito dai genovesi nel 1404

Approfittando dei dissidi intestini e della guerra di Genova con gli Aragonesi, i Visconti, signori di Milano, s'impadroniscono di parecchi paesi posseduti dal Comune che, com'è noto, si consegna loro intorno alla metà del secolo.

Nel 1348 la zona di Mornese e tutto l'Oltregiogo è colpita dalla pestilenza: Le campagne sono spopolate dal contagio, fra queste le terre del Sant'Eremo di Ponticello, nel frattempo passate ai Carmelitani, che prive di manodopera per le scarse possibilità d'investimento della non ricca comunità, sono in cerca di un acquirente.

# I DORIA SI INSEDIANO A MORNESE \*

Nel 1352, il priore del convento procede, infatti, alla vendita del feudo in favore dei fratelli Marco e Pietro Doria, figli di Baldassarre, attestando contemporaneamente che la villa di Ponticello, sede dell'Eremo, non è mai stata possesso di alcun sovrano.

E mentre a Genova si delinea l'affermazione di nuove famiglie, estranee all'oligarchia che aveva governato fino ad allora, come gli Adorno e i Campofregoso, a Mornese proprio i membri di una delle parentele esautorate dal potere politico, i Doria, completano il loro insediamento nell'Oltregiogo, Nella pagina a lato, il castello visto da ovest

In basso il giardino interno del castello le cui mura sono costruite sui resti del vecchio castello

contrapponendosi con la loro presenza agli Spinola, installati in Valle Scrivia. Proprio la nuova acquisizione della famiglia spinge Luca Doria, signore di Lerma, al tentativo di creare nella zona uno stato dei Doria, Egli, infatti, in piena ribellione contro il governo della Repubblica, passa ai Visconti e, alleatosi con gli Spinola, apre le ostilità assaltando Tagliolo, che occupa. La reazione genovese non si fa attendere: mentre il Doria è in procinto di assaltare Voltaggio, viene raggiunto da una condanna a morte e alla confisca dei beni per lesa maestà. Poco dopo, la sua





morte pone fine definitivamente al progetto.

Nel 1384, la vedova, Violante Doria, vende al comune di Genova la sua quota del castello di Lerma, imitata l'anno successivo dai suoi parenti.

## MORNESE ENTRA A FAR PARTE DEL MONFERRATO

Circondati dal territorio della Repubblica, che, con la pace di Torino del 1381, ha riacquistato piena signoria sulla zona, allontanatisi i Visconti e spentasi la rassicurante immunità dell'abbazia, i Doria di Mornese non si sentono più così al sicuro. Uno dei due comproprietari del castello, Marco Doria, decide così di mettersi sotto la protezione dei marchesi di Monferrato. Nel 1389, infatti, in cambio dei multa beneficia da essi avuti, egli dona la metà del castello, delle terre, del paese, degli uomini e del comando, a Teodoro II Paleologo, il quale lo reinveste immediatamente della parte che il patrizio genovese aveva appena donato.

Il marchese monferrino acquistava così un territorio, senza muovere un dito, fatto questo che lo induceva probabilmente a largheggiare in concessioni. Il Doria, infatti, era tenuto soltanto a fornire due balestrieri, in caso di richiesta di impegno militare da parte del marchese, mentre il Monferrato si precludeva ogni facoltà di imporre tasse sul luogo e di accogliere eventuali richieste dei Mornesini di essere sgravati da quelle imposte dai Doria.



Sotto, lapide bilingue nell'atrio del castello risalente ai primi del '500

In basso, Nicolò Pallavicino in un quadro di Pieter Paul Rubens Nella pagina a lato, Mornese nel 1645 in una lettera di G. Rodino, conservata all'A.S.G.

In basso, la Chiesa Parrocchiale di Mornese e l'Oratorio in un documento dell'A.S.A. del 1715



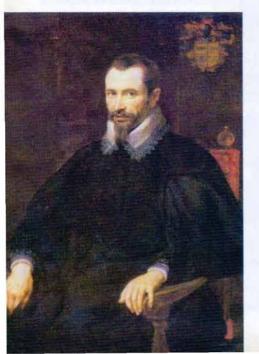
L'altra parte del castello e del territorio, appartenente a Pietro Doria, rimane invece in libera proprietà, a salvaguardia degli interessi economici della famiglia e forse in vista di altri spericolati giochi di equilibrismo politico.

L'investitura, rinnovata nel 1394 da Teodoro II di Monferrato, non doveva però rivelarsi una protezione efficace come sperato. Nel corso delle lotte fra le varie fazioni, il castello veniva, infatti, occupato e distrutto nel 1404 dalle truppe genovesi. Era, però, la

stessa Repubblica a risarcire, pochi anni più tardi, i Doria per i danni subiti, quando, nel 1409, il paese aveva visto il passaggio dei mercenari, detti "le belve", di Facino Cane, il condottiero che due anni più tardi otteneva, fra l'altro, in feudo il castello di Montaldeo.

Intorno al 1431, poi, nel quadro dell'offensiva milanese che avrebbe apportato al ducato ampie porzioni del Monferrato, il castello cadeva nelle mani di Francesco Sforza, che combatteva per conto di Filippo Maria Visconti. Morto il duca alla metà del secolo e liberata Genova dalla signoria milanese, il feudo tornava agli stessi Doria, che con tutta la forza della loro fazione avevano aderito all'alleanza stipulata fra Genova, Milano e Firenze.

Tramontata la Signoria milanese ad opera dell'imperatore Carlo V, intorno al 1530 Mornese veniva nuovamente in possesso del marchesato di Monferrato, e, il 10 maggio di quell'anno, Giovan Giorgio di Monferrato investiva Giacomo Doria della consueta metà del feudo. Nonostante le vicissitudini passate in un secolo e mezzo, infatti, i Doria possedevano ancora in allodio l'altra metà





del castello. L'investitura fu ripetuta da Federico Gonzaga e Margherita Paleologa nel 1538, mentre il figlio di Giacomo, Cristoforo, venne invece investito nel settembre del 1546 dalla reggente Margherita a nome del figlio Guglielmo, ancora minorenne.

Intanto, castello e paese venivano occupati alternativamente dalle truppe francesi e spagnole, impegnate nell'ennesimo conflitto per l'egemonia sulla Penisola, alla fine del quale, con la pace di Cateau-Cambrésis, il Monferrato, dopo vari travagli, veniva assegnato ai Gonzaga-Nevers. Pertanto, il 28 ottobre 1559, Cristoforo Doria fu reinvestito da Margherita e Guglielmo. Il gentiluomo, infatti, rinnovava il suo giuramento di fedeltà annullando, come afferma il documento, altri

giuramenti, estorti con la forza e per paura di pene corporali. La famiglia genovese poteva così continuare ad esercitare in Mornese le sue prerogative. Intanto, le investiture venivano regolarmente rinnovate: nel 1567 è la volta di Ugone Doria, investito da Guglielmo di Monferrato. Il periodo della sua signoria sarà funestato da numerosi fatti di sangue, dando origine ad una faida che interesserà una fra le parentele più numerose del paese.

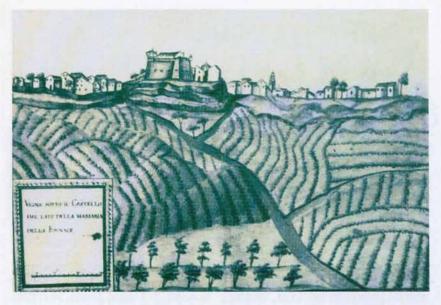
Poco dopo la morte di Ugone, Filippo da Passano acquistava il feudo, e ne veniva regolarmente investito da Vincenzo Gonzaga lo stesso anno.

### IL SEICENTO

Il feudo di Mornese restò pochi anni nelle mani di Filippo da Passano, che lo rivendeva, nel settembre del 1601, a Nicolò Pallavicino, il quale lo pagava ventimila scudi d'oro, di cui tredicimila come anticipo. Lo stesso Pallavicino veniva

poi investito da Ferdinando di Mantova nel 1618. Anche il possesso da parte dei Pallavicino doveva però durare poco. Il 10 febbraio 1628, il castello passava con tutto





il feudo a un altro patrizio genovese, Giovan Battista Serra, che ne veniva immediatamente investito da Carlo I.

Intanto apprendiamo che la parte una volta posseduta in allodio dai Doria era divenuta feudo imperiale, probabilmente durante la prima metà del Cinquecento. Questo fatto sarà probabilmente all'origine del giuramento di fedeltà preteso dal Monferrato e del rifiuto opposto dallo stesso Serra nel 1660.

Nel 1650, Carlo II stabiliva che "le medesime terre del Monferrato fossero obbligate a prendere il sale dalla camera ducale", ma successivamente, accogliendo le suppliche dei Serra, che rivendicavano le antiche immunità, recedeva dalle sue intenzioni.

Verso la fine del Seicento, la famiglia Serra è coinvolta in un conflitto giurisdizionale con la Camera ducale monferrina, vicenda che si conclude con una sentenza del senato di Casale che decretava per Filippo Serra ilbando perpetuo sotto pena di morte.

# MORNESE ENTRA A FAR PARTE DELLO STATO SABAUDO

Il nuovo secolo, il Settecento, vede Mornese, con la pace di Utrecht, assegnata per la parte monferrina allo stato sabaudo. In questa occasione Filippo Serra, che non si è presentato a giurare fedeltà al nuovo sovrano, veniva spossessato del feudo. Il provvedimento però non riguardava la metà di spettanza imperiale. Alla morte del Serra, saranno le figlie ed eredi a giurare fedeltà al nuovo signore, che le perdonerà dello sgarbo paterno reinfeudandole del paese. Poi, con la pace di Vienna, nel 1736, anche la parte imperiale del feudo passerà ai Savoia come Tagliolo, Rocca Grimalda, Montaldeo, Capriata e San Cristoforo.

La Guerra di successione Austriaca (1744-1749) coinvolgerà poi il paese nel conflitto, facendogli subire l'occupazione delle soldataglie dell'una e dell'altra parte e pesanti contribuzioni.

Prima di ritornare ai Doria, nella seconda metà del secolo, il feudo subirà numerosi passaggi di proprietà, andando dai Serra ai Nella pagina a lato, disegno di Mornese nel 1808

In basso, Don Domenico Pestarino

A lato, la salita al castello in una cartolina di fine '800

Marini, ai Centurione, agli Spinola, agli Orsini di Roma e infine a Luniares Pio di Savoia.

A fine secolo, lo spirito rivoluzionario, giunto con l'esercito francese guidato da Napoleone, porterà anche in questo borgo notevoli cambiamenti e l'emergere del ceto borghese. Con le nuove idee si diffonderà anche un certo spirito d'irreligiosità, per reagire al quale il parroco, Gio Giacomo Carrante, promuoverà

l'ingrandimento a tre navate della Parrocchiale ed altre opere di abbellimento.

Tramontato l'Impero Francese, che aveva visto Mornese inserito





nel Cantone di Castelletto, nel Dipartimento di Montenotte, e assegnata la parrocchia definitivamente alla Diocesi di Acqui, la Restaurazione porterà ad un rifiorire del sentimento religioso, del quale saprà farsi interprete, verso la metà del secolo. Don Domenico Pestarino (Mornese 1817-1874). Egli, dopo un'esperienza pastorale genovese, tornato a Mornese, saprà raccogliere attorno a sé un gruppo di giovani ansiose di vivere pienamente la loro religiosità, fra cui si segnaleranno Angela Maccagno e Maria Domenica Mazzarello. Sarà sempre lui, il previn, ad incoraggiare le prime esperienze comunitarie di preghiera e di lavoro delle giovani e successivamente ad indirizzare la Mazzarello all'apostolato di tipo salesiano, mettendola in contatto con Don Bosco, che egli chiamerà a Mornese.

Le aspirazioni risorgimentali

In basso, una via del borgo

Nella pagina a lato, il castello di Mornese oggi

In basso, uno scalone del castello

troveranno nel borgo un rappresentante nel marchese Giorgio Doria, protagonista di primo piano nella sua Genova degli avvenimenti del '48.

E mentre la raggiunta unità del Paese e poi l'avvento del nuovo secolo promettevano una vita migliore per le campagne, lo scoppio della Grande guerra portò tanti Mornesini a morire nelle trincee del Carso o lungo le pendici del Grappa.

Il periodo fascista coincise per tutta la zona con la crisi del settore

vitivinicolo, colpito dalla peronospera, e con la sua faticosa rinascita, mentre le *Feste vendemmiali* segnarono il momento di maggior consenso per il regime.

La seconda guerra mondiale vide nascere sui monti che circondano Mornese un forte movimento partigiano più volte colpito dalla rappresaglia nazi-fascista per cui la "Benedicta" è assurta a simbolo nazionale di sacrificio.

Oggi il borgo, dopo essere stato colpito pesantemente, negli anni '60 e '70 del secolo passato, dal massiccio spopolamento che ha caratterizzato le campagne, ha trovato un suo equilibrio e cerca in campo turistico una valorizzazione, a cui lo destinano: la piacevo-

lezza dei luoghi, la suggestione del pittoresco castello, le tradizioni enogastronomiche e folkloriche, la cordialità degli abitanti.

#### IL PAESE

Il nucleo abitato di Mornese è disposto lungo il percorso che dalle Capanne di Marcarolo porta a Montaldeo, fanno eccezione le contrade che sono sorte attorno al castello e alla Parrocchiale. Recentemente diverse villette sono state costruite sulla strada Ovada - Gavi.





#### II. CASTELLO

Il castello sorge su di un poggio

che domina l'abitato. Attorno alla sua mole è nata quella parte di paese che si chiama Borgoalto, un nucleo di abitazioni che presenta angoli suggestivi. Al castello si accede per un'erta, partendo dalla piazzetta sulla quale prospetta la casa sorta sull'area dell'antico edificio comunale con loggia.

Nel 1404 le truppe genovesi posero l'assedio al castello, lo occuparono e lo distrussero non lasciando altra traccia che le muraglie che oggi racchiudono il giardino del nuovo castello, che venne ricostruito, pochi anni dopo, dai Genovesi stessi. Di questo edificio rimane una descrizione dell'inizio del '600: "Il castello, fabbricato assai honore-



In basso, il collegio

Nella pagina a lato, sullo sfondo del porticato il bel dipinto di P.G. Crida che ricorda l'incontro di Don Bosco con Maria Mazzarello e le figlie dell'Immacolata

volmente, et con forza di battaria da mano, con li soi modioni et passatori nella porta superiore et ponte levatore, et fabricato sopra un poggietto, ha una sola et quatro camere al piano et sei stanze sotto honorevoli, et di sopra tre stanze per la servitù et una cusina alla gienovese et un'altra cusina et due dispense abasso et più sotto la cantina". Il documento attesta la presenza di uno scarso armamento, privo di pezzi pesanti, che denuncia l'importanza secondaria, ai fini bellici, della fortificazione.

La veste con cui oggi si presenta la costruzione risale al XVIII secolo, epoca in cui essa fu completamente adattata a residenza signorile di campagna (destinazione che mantiene tuttora), lasciando però notevoli vestigia dell'utilizzazione precedente, come l'apparato a sporgere su beccatelli a doppia mensola in arenaria, la merlatura, la configurazione del mastio.

"L'aspetto assunto - sottolinea Flavio Conti - è caratteristico dei castelli genovesi del Monferrato: anzi si può senz'altro dire che Mornese, con Montaldeo, Casaleggio Boiro, Silvano d'Orba, Lerma e Tagliolo, costituisca una piccola scuola genovese - monferrina ben caratterizzata nei suoi elementi: castelli a blocco (quasi sempre con torre unica), sviluppati in altezza, intonacati, apparato a sporgere su doppia (talvolta tripla) fila di mensole terminanti a quarto di cerchio, ampie finestre quadrate, ma soprattutto nel suo aspetto generale".

Ciò che contraddistingue Mornese rispetto agli altri castelli ad esso simili è soprattutto la pianta complessa e articolata, che risente delle preesistenze che sopravvivono ancora, benché parzialmente mascherate da aggiunte o modifiche posteriori. Valgano per esempio: la torre che affianca l'ingresso, o la torre quadrata, oggi terminata ad altana, sulla destra.

Nettissima, in queste fabbriche, l'impronta francese, che è spiegabile se consideriamo i continui rapporti della Superba con la vicina d'Oltralpe, e le somiglianze climatiche.

Oggi, il castello, che continua ad essere proprietà della famiglia Doria, si presenta in buone condizioni di consevazione, grazie al fatto di essere stabilmente abitato.





#### IL COLLEGIO

Altro edificio storico del Borgoalto è il Collegio, che fu la prima casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la congregazione religiosa femminile della quale santa Maria Domenica Mazzarello fu cofondatrice assieme a san Giovanni Bosco. Ad esso si accede per Via Borgoalto, la via che sale dalla piazzetta del paese verso il castello e piega verso destra, stretta fra le case.

Proprio lungo questa via, raccontano i biografi della Santa, Maria Mazzarello, dopo il tifo che l'aveva prostrata, mentre andava riflettendo su come impiegare la vita non potendo più affrontare il lavoro dei campi, ebbe una visione. Le parve, infatti, di vedersi di fronte un gran caseggiato, con tutta l'apparenza esteriore di un collegio per giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sė: Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Nel mentre le parve di sentire una voce, che diceva: A te le affido. Questa esperienza per la Santa fu una conferma di quanto andava maturando da tempo: imparare il mestiere di sarta per radunare le ragazze del paese ed occuparsi della loro formazione.

Passando per Via Mario Ferret-

tino, che si incunea fra le case, si giunge al Collegio. A sinistra del cancello una lapide ricorda l'antico accesso. Di lì passò per la prima volta don Bosco il 13 dicembre 1867, invitato da don Pestarino, per benedire la Cappella del Collegio, il quale era stato fatto costruire dal prete mornesino, con l'approvazione di don Bosco, come collegio per i ragazzi.

Era l'anno 1864 quando si decise il progetto. Don Pestarino ne parlò in chiesa per esortare i compaesani a partecipare alla costruzione dell'edificio. I Mornesini, desiderosi di avere presto la scuola, corrisposero generosamente con offerte di materiali, prestando gratuitamente la mano d'opera [...] Maria Mazzarello e la cugina Petronilla prendevano anch'esse parte all'operosità generale. Maria si recava nelle famiglie per invitare le donne a raccogliere pietre nelle vigne e portarle sulla strada, donde i carri le avrebbero trasportate al luogo dove doveva sorgere l'edificio, e le donne aderirono all'invito, specialmente le giovani. Il 13 giugno 1865 si fece la cerimonia di "posa della prima pietra". Poi, nel 1871, giunse il veto dalla Curia di Acqui: non si poteva più destinare il Collegio ai ragazzi. Una sofferenza profonda per don Pestarino, per don

Bosco, e per i Mornesini. E la decisione di don Bosco: il Collegio sarebbe diventato la casa per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 23 maggio 1872, infatti, vi si trasferirono Maria Mazzarello e le compagne e li. il 5 agosto dello stesso anno, divennero Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1879, per desiderio di don Bosco, la Casa Madre si trasferi a Nizza Monferrato. Il Collegio fu venduto, venne poi riacquistato settant'anni dopo, nel 1949 divenendo un orfanotrofio per le figlie dei carabinieri.

Nel cortile è presente un pozzo, oggi ristrutturato, che dava acqua alla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oggi è diventato il simbolo della povertà dei

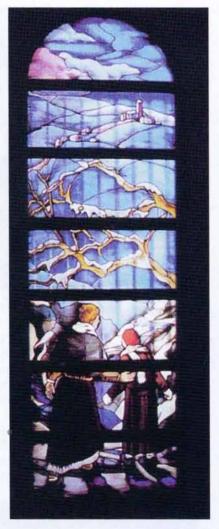
primi tempi.

Attorno al cortile è costruito il porticato. Le ultime quattro arcate restano a testimoniare l'ubicazione della prima Cappella del Collegio che don Pestarino aveva dedicata a Maria SS. nu Addolorata. In questo luogo, il 5 agosto 1872, nacque l'Istituto delle F.M.A. Alla presenza del Vescovo di Acqui, di don Bosco, di don Pestarino e di altri sacerdoti. 11 novizie, tra cui Maria Mazzarello, fecero la loro professione religiosa.

La Cappella fu poi ricostruita lateralmente e benedetta il 22 ottobre 1951. Sullo sfondo del porticato, un dipinto di RG. Crida, eseguito nel 1953, ricorda l'incontro di don Bosco con Maria Mazzarello e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

#### La Cappella del Collegio

É stata benedetta e inaugurata il 16 aprile 1995, giorno di Pasqua..

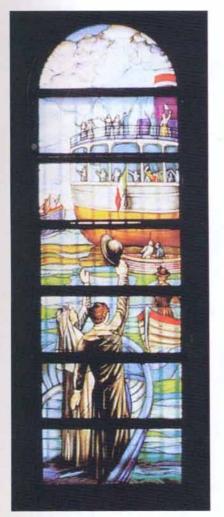


La sua linearità architettonica richiama i tratti fondamentali della spiritualità di Santa Maria Mazzarello.

Nel presbiterio si noti che il Tabernacolo e la Croce costituiscono un unico blocco. La statua di Maria Ausiliatrice, al centro della piccola abside, ricorda che nel pensiero di Maria Mazzarello non si può dissociare l'Eucaristia dalla devozione a Maria.

La Cappella è illuminata da alcune vetrate. Realizzate su disegno del pittore Nino Marabotto, parlano dello "spirito di Mornese" vissuto nei vari momenti della vita In questa pagina e in quella a lato, due vetrate che ricordano episodi della vita di Maria Mazzarello. In particolare quella della pagina a lato, ricorda la partenza delle prime suore missionarie

di santa Maria Mazzarello. Le vetrate ai lati dell'altare ricordano l'amore eucaristico di Maria. Le altre vetrate, sulla sinistra di chi entra, parlano del suo impegno apostolico: la vita nel laboratorio, il divertimento vissuto nella gioia vera con le ragazze di Mornese, il sogno realizzato della consacrazione a Dio, lo sradicamento per la



nuova sede di Nizza Monferrato. Sul lato destro viene illustrato il servizio alla Chiesa insieme a don Bosco: dalla misteriosa chiamata di Borgoalto, all'incontro con don Bosco, all'incontro con il Papa Pio IX, alla partenza delle prime missionarie per l'America Latina.

L'edificio conserva anche la camera di madre Mazzarello, alla quale si accede per lo scalone che conserva la struttura degli inizi.

Madre Mazzarello occupò questa cameretta dal 1872 al 1879. Piccola ed essenziale, ci parla ancora dei tempi quando Maria, dopo aver imparato a scrivere (a 35 anni), si poneva qui a scrivere alle sorelle partite per le missioni dell'America Latina. In questa camera alimentava il desiderio di essere lei pure missionaria. Maria Mazzarello, però, non andò in missione. Fu invece chiamata a lasciare questa casa e il suo paese per andare a Nizza, nuova sede della Casa Madre.

L'edicola dedicata a Maria Ausiliatrice è sotto il portico della costruzione annessa al Collegio. É li, come memoria viva del grande amore a Maria che, qui a Mornese, trovava espressioni semplici, cariche di affetto.

#### LA PARROCCHIALE

Sul poggio che fronteggia il castello si eleva la Parrocchiale, dedicata a San Silvestro papa e a San Nicola da Tolentino. Qui venne eretto il primitivo oratorio dedicato alla Vergine, che nel '500 divenne parrocchia in sostituzione della chiesa di San Silvestro, ora scomparsa, troppo decentrata rispetto all'abitato (si trovava sulla

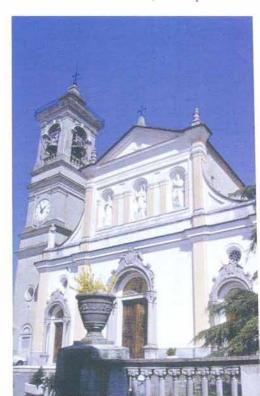


Nella pagina a lato, la navata centrale della Parrocchiale di San Silvestro Papa In basso, scorcio della facciata della Parrocchiale

strada per Montaldeo). La chiesetta di Santa Maria era tuttavia
inadeguata alle necessità del paese
e verso la fine del '500 il feudatario Nicolò Pallavicino le costruì a
fianco una nuova chiesa, che,
aperta al culto nel 1602, venne
intitolata a San Nicola da Tolentino, mentre S. Maria era ridotta ad
oratorio. Dopo alcuni anni però,
mentre S. Nicola conservava il
titolo di santo patrono, la parrocchia ritornò sotto il titolo originario di San Silvestro papa, intitolazione che mantiene.

Sia la facciata sia l'interno attuali sono il frutto di diversi rimaneggiamenti che si sono susseguiti nel tempo. Ad una prima sistemazione, promossa nel 1738, dalla Marchesa Eleonora Serra Spinola, feudataria del paese, si devono il pavimento del presbiterio, costruito originariamente con pietra nera di Lavagna, ancor oggi visibile in una parte del coro, l'altare maggiore di marmo di Carrara e la balaustrata del presbiterio. Si notino gli stemmi di casa Serra ancora oggi visibili nei due pilastrini d'ingresso della balaustra e le insegne marchionali dei feudatari sul petto degli angeli in marmo che sostengono dai due lati l'altare. Tuttavia, le trasformazioni più rilevanti avvennero nel secolo successivo, quando, nel 1813, per opera del parroco Gio Giacomo Carrante, iniziarono i lavori che dovevano aggiungere al fabbricato le navate laterali, mentre l'abside veniva ampliata, previa un'imponente opera di fondazione, per collocarvi il coro. Successivamente, alla fine dello stesso secolo, essendo parroco don Valle, la chiesa venne allungata di una campata verso il sagrato, il soffitto sopraelevato e la facciata assunse un aspetto simile all'attuale.

Oggi la facciata, non priva di monumentalità e affiancata a sinistra dal campanile coevo, si presenta in stile composito, tripartita da lesene secondo la divisione interna e attraversata all'altezza del soffitto delle navate laterali da una cornice, che separa la parte inferiore, dove si aprono tre portali, che risentono di influssi liberty, sormontati da lunette a mosaico, dal frontone, nel quale sono ricavate tre nicchie, che ospi-





A lato, l'altare maggiore della Parrocchiale

In basso, la Vergine del Suffragio, pala dell'altare di San Giuseppe (1681)

dell'interno inizia entrando dalla porta di sinistra.

Alla prima campata della navata di sinistra, fonte battesimale dovuto allo scultore Antonio Bacci di Serravezza, in Toscana, realizzato ai primi del '900. Alla parete Battesimo di Gesù, di autore ignoto, tardo-settecente-

tano al centro la statua di San Silvestro papa, a sinistra San Guido e a destra San Giuseppe.

La statua di San Nicola da Tolentino e Sant'Antonio, rispettivamente sinistra e a destra. poggiano invece sulle paraste d'angolo, che incorniciano la facciata. Anche le statue sono coeve alla facciata e si devono allo scultore Antonio Brilla (Savona 1813 - 1891) e ai figli. Nelle lunette sopraporta, risalenti primo dopoguerra: San Pietro battezza il centurione, la Madonna e S. Antonio da Padova.

La descrizione



A lato, pala dell'altare dedicato a Suor Maria Domenica Mazzarello

In basso, statua secentesca della Madonna del Rosario

sco, restaurato nel 1874 da Costantino Frixione.

Il secondo altare è dedicato al Sacro Cuore di Gesù, ed è anch'esso opera del Bacci. L'altare è sormontato da un'ancona proveniente da Roma raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, acquistata da Don Ernesto Voglino.

Il terzo altare è dedicato a San Giuseppe. Sopra lo stesso, incorniciata da marmi, la pala della Vergine del Suffragio, quadro di buona fattura, benedetto nel 1681, e descritto nella visita pastorale del 1766, restaurato dal Frixione nel 1869.

A sinistra dell'altar maggiore la cappella della Madonna del Rosa-





rio, la cui statua risale al '600. In antico era posta nella nicchia sopra l'altare ed era chiusa da una vetrata con piombi dorati. Alle pareti quadri di Santa Teresa e di Angela Merici, opera del Frixione. Maria Domenica Mazzarello fu ascritta alla Compagnia del Rosario nel 1848.

Dell'altare maggiore, caratterizzato da due grandi angeli laterali abbiamo già detto. Aggiungiamo che venne ampliato negli anni '940. Il trono dorato posto sopra il tabernacolo, al centro dell'altare, proviene, per acquisto fatto a metà '800, da un convento genovese. Il Crocefisso che sovrasta l'altare venne comprato a Genova nel 1746 dalla Compagnia del SS. Sacramento, che ha sempre curato l'altare. Dietro di esso, il coro ligneo, risalente al 1830, è lavoro di maestranze locali. Al centro del-

In basso, scena del presepe artistico di San Silvestro Nella pagina a lato, interno dell'Oratorio dell'Annunziata

In basso, casa natale di Suor Maria Domenica Mazzarello

l'abside un quadro raffigurante: San Silvestro che battezza l'imperatore Costantino, del pittore Santo Panario (Genova 1786-1871).

Alle pareti del presbiterio due grandi quadri settecenteschi rappresentanti: l'Epifania e la Presentazione al tempio. Nel soffitto affrescato, come tutto l'interno della chiesa, dall'opera del pittore alessandrino Luigi Gambini, che lavorò negli anni '30 del secolo passato, Esaltazione dell'Eucarestia e Le virtù teologali. Mentre, nella volta della navata centrale, sono sviluppati temi inerenti La buona novella, Le virtù cardinali, i protettori e gli altri santi venerati dai mornesini, fra i quali Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello.

La navata centrale è dominata da un pulpito monumentale, in legno pregiato, ottimamente scolpito, che riproduce i santi della facciata. Venne realizzato a fine '800, come gran parte degli àrredi lignei, dai confessionali alle bussole, dal laboratorio salesiano Arti e Mestieri di Torino.

A destra dell'altar maggiore, la cappella di San Nicola da Tolentino. L'altare a urna del Bacci è inserito nel complesso realizzato a metà Ottocento dal genovese Passadore, mentre la statua di San Nicola è dell'indoratore Righetti (1920) di Genova.

L'altare di S. Antonio da Padova, terzo della navata destra, realizzato in legno, fu eseguito dal mornesino Renzo Pestarino, mentre la statua del santo è del Righetti.

Il secondo altare è consacrato alla gloria mornesina Santa Maria Domenica Mazzarello e venne eretto in occasione della sua beatificazione nel 1938.

Il primo altare della navata destra è dedicato a Maria Ausiliatrice. Sulla mensa statuetta di San Luigi Gonzaga, al quale in precedenza era dedicato un altare. Di questa devozione rimane anche il gonfalone con San Luigi che fu dipinto dal Frixione nel secolo scorso.

Nella controfacciata, sopra l'entrata principale, troneggia l'organo Gandini del 1919. L'organista tor-





tonese dott. Achille Bocca, medico condotto a Mornese, collaborò alla scelta delle voci dell'organo, le cui tende sono decorate da angioletti di stile liberty. Alle pareti Via Crucis, in legno intagliato e dipinto della bottega Cristiano Delago, scultore in legno gardenese, voluta da Don Voglino (1924).

# L'ORATORIO DELL'ANNUNZIATA

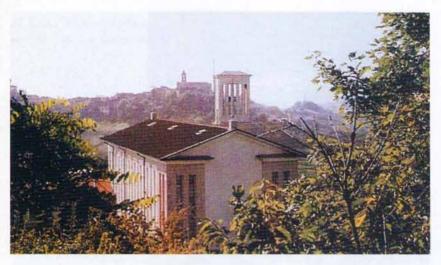
Sulla destra, a fianco della Parrocchiale, con la facciata arretrata di alcuni metri, la semplice facciata dell'Oratorio dell'Annunziata.

Dopo essere stata per breve tempo parrocchiale col titolo di Santa Maria, nel 1602 venne ridotta a Venerando Oratorio gestita da una confraternita laica. L'edificio, più angusto dell'attuale, fu ampliato nel 1828, quando il marchese Giorgio Doria concesse un terreno per costruirvi le sagrestie. L'oratorio venne allora allungato con la costruzione del presbiterio e del coro. mentre anche il tetto era alzato e sul presbiterio veniva costruito un cupolino. Gli affreschi che decorano l'abside e il cupolino sono del pittore Muratore di Novi Ligure che ha raffigurato: nell'abside, San Silvestro e San Carlo Borromeo (alla cui regola erano legati i

"Disciplinati" dell'oratorio), nel cupolino l'Assunta.

L'altare fu rinnovato nel 1890, mentre la statua dell'Immacolata che lo sovrasta, di origine secente-





sca, è stata restaurata nel 1920. Il tempietto che la contiene è ottocentesco.

Nell'oratorio sono anche conservati un Crocifisso processionale settecentesco e un gonfalone bifronte dipinto dal pittore Santo Panario, famoso ritrattista, che conserva però nei quadri di soggetto religioso modi tardo-barocchi. L'opera venne restaurata dal Frixione nel 1878.

Sotto la chiesa parrocchiale, nei sotterranei ristrutturati, è visitabile il Presepe artistico permanente di San Silvestro. Personaggi in movimento, effetti notte-giorno rendono realistica la rappresentazione. Nelle sale adiacenti sono esposti presepi realizzati e donati dalle suore Salesiane di varie nazioni.

# I MAZZARELLI

Da Mornese, prendendo la strada che conduce a Bosio, si giunge ai Mazzarelli. Tre piccoli insediamenti, che hanno preso nome dal cognome comune a più famiglie che li abitano: Mazzarelli di qua, Mazzarelli di mezzo, Mazzarelli di là. Qui è la casa dove il 9 maggio 1837 nacque Maria Domenica Mazzarello.

L'edificio è modesto, ma dignitoso, costruito in pietra. Fra queste mura Maria trascorse la sua fanciullezza, poi la famiglia si trasferì alla cascina Valponasca.

Si entra nella casa natale e si visita la camera in cui Ella nacque. È il luogo dove si sosta per pregare e meditare. Lo sguardo è attratto da un reliquiario dietro il quale il volto dolce e fermo di Santa Maria Mazzarello, dipinto dal Crida, ispira fiducia e confidenza. L'altare e la balaustra sono quelli della primitiva Cappella del



Nella pagina a lato in alto, il tempio dedicato a Santa Maria Domenica Mazzarello

In basso, l'altare

A lato, la Chiesetta del nucleo dei Benefizi

Collegio. A questo altare aveva celebrato per la prima volta don Bosco quando fu benedetta e inaugurata la Cappella stessa, il 13 dicembre 1867. Presso questa balaustra Maria Mazzarello e le sue 10 compagne si erano consacrate a Dio, il 5 agosto 1872, dando inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella stanza attigua si trova un'interessante documentazione fotografica sugli inizi dell'Istituto e sulle prime spedizioni missionarie.

#### LA CHIESETTA DEI MAZZARELLI

Benedetta il 24 maggio 1843, fu costruita dalla popolazione dei Mazzarelli che la volle fortemente per onorare la Madonna. La dedicarono a Maria Ausiliatrice e ai santi Stefano e Lorenzo in ringraziamento per la protezione avuta durante la grave epidemia di colera che imperversò tra il 1835 e il 1836.

# IL TEMPIO DEDICATO A SANTA MARIA D. MAZZARELLO

Sorge qui, nel luogo delle origini. Si innalza luminoso e semplice nelle linee architettoniche. Sul frontone del Tempio, la statua della Santa accoglie i pellegrini di tutto il mondo.

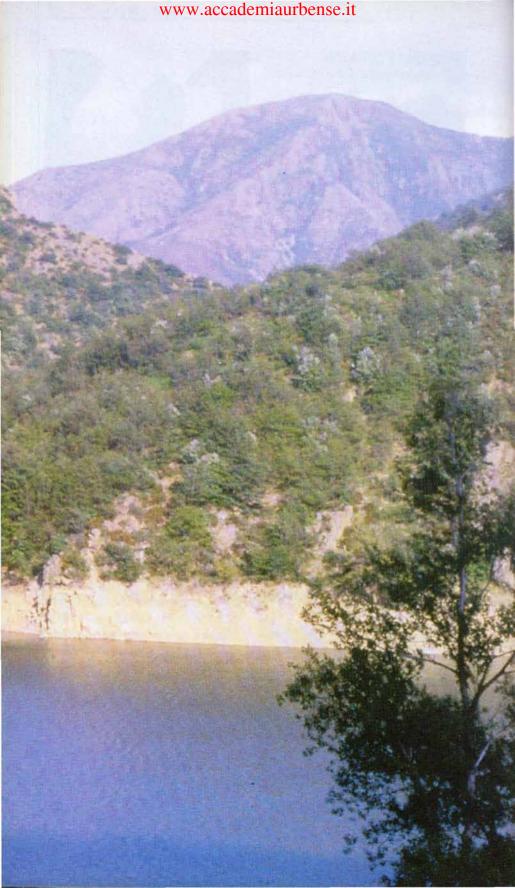
Voluto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e costruito con l'aiuto delle Ex-allieve di 57 Nazioni, fu consacrato 9 agosto 1972. Era l'anno centenario dell'Istituto e per l'occasione, tornò a Mornese proprio lei, Maria Mazzarello; l'urna che conserva il suo



corpo aveva lasciato temporaneamente la Basilica di Maria Ausiliatrice per venire qui, tra le sue Figlie e tra la sua gente. L'interno del tempio è sobrio ed essenziale. L'attenzione si concentra sul Tabernacolo. Sulla parete, dietro il tabernacolo, campeggia un dipinto di Caffaro Rore che rappresenta la Gloria di Santa Maria Mazzarello. Sorretta dagli angeli, Maria Mazzarello è tutta protesa verso Maria Ausiliatrice, che Le viene incontro con Suo Figlio. Sotto l'altare una reliquia della Santa.

# L'ORO E LE AURIFODINE ROMANE DELLA VAL GORZENTE

Il villeggiante e l'escursionista che durante una passeggiata percorra la Valle del Gorzente non può far a meno di notare, lungo le 
rive del torrente, a monte di Casaleggio, in più punti, estesi depositi di ciottoli ben allineati sugli antichi terrazzi alluvionali. La superficie coperta è di alcuni chilometri 
quadrati, ma doveva essere certamente più vasta, prima che in .



Nella pagina a lato, e in basso il primo lago della Lavagnina

epoca moderna s'iniziasse a raccogliere le pietre per le costruzioni.

Sono quelle distese di ciotoli le tracce indubitabili del lavoro di coltivazione delle sabbie aurifere del fiume fatte in epoca romana. In quel periodo centinaia, se non migliaia di schiavi lavorarono all'estrazione dell'oro lungo le rive del torrente Piota. È probabile che la loro attività sia all'origine della leggenda sulla mitica città di Rondinaria. Ancora oggi le sabbie aurifere del torrente consentono al cercatore paziente, con un minimo di attrezzatura, di poter raccogliere un lucido bottino di pagliuzze d'oro. Ricordiamo che in questa zona miniere d'oro furono attive per tutto l'Ottocento e sino ai primi anni del nostro secolo. Soltanto però negli ultimi vent'anni, e a livello dilettantistico, è ripresa la raccolta dell'oro nei fiumi della zona, soprattutto per iniziativa di un appassionato, il Dr. Giuseppe Pipino, che ha fondato il "Museo italiano dell'oro". Nel 1985 Ovada è stata sede del Campionato Mondiale di pesca dell'Oro, da allora sono sorte nella zona associazioni di appassionati e si organizzano gare.

# I BENEFIZI ED ALTRI PERCORSI

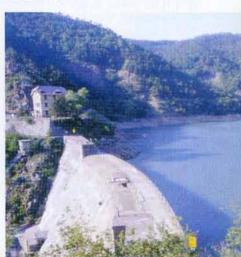
Uscendo dal paese dalla parte nord, sorpassata la cappelletta di San Rocco, recentemente restaurata, sulla sinistra si diparte una strada secondaria asfaltata, una volta semplice carraia sterrata, che oggi incrocia la Circonvallazione del paese.

Lasciata la Circonvallazione e

sulla sinistra il paese, si intravvedono con la coda dell'occhio i tre manufatti che lo caratterizzano, che si ergono su altrettanti dossi collinari: la Chiesa parrocchiale, il Castello ed il Collegio, che coronano, insieme allo sfondo, verso sud e sud ovest, delimitato dai primi contrafforti dell'Appennino Ligure Piemontese, un paesaggio ameno e rilassante, ai piedi del quale si apre l'unica zona pianeggiante del circondario, la piana di Casaleggio.

Attraversata all'incrocio la Circonvallazione, si prosegue sulla stessa strada secondaria e, superata la prima curva a sinistra, (proseguendo diritti si andrebbe a Costa Mezzana, sul lato orientale di Marnenco e poi giù in Nerbaia fino quasi ai piedi di Montaldeo), si scorge subito Montaldeo, posto a nord, a quota più alta della strada che stiamo percorrendo, che nel frattempo è un pochino discesa.

Guardando verso Montaldeo, lungo le vallate è tutto un alternarsi di vigne coltivate e di vigne abbandonate, di rustici "cascinotti" fatiscenti e no.





In lontananza, a destra sulla dorsale valliva, si staglia verso il cielo la chiesetta della "Castagneiga", di recente restaurata, fabbricato rurale aggraziato, posto al trivio tra Mornese, Parodi Ligure e Montaldeo, che fa da punto di confine approssimativo dei tre comuni.

Proseguendo su di un tratto piano, quasi all'improvviso, a sinistra, la vista si apre sulla vallata di Casaleggio Boiro e più in alto e lontano, sul bordo di una grande fenditura della montagna si erge l'omonimo castello, il più antico della zona, che ispirò negli anni '60 il regista Sandro Bolchi che vide in esso idonea rappresentazione del castello dell'Innominato e vi girò pertanto le scene del famoso sceneggiato televisivo ispirato ai "Promessi Sposi".

Da quel punto la stretta carrozzabile scende ripidamente a destra, ma il nucleo abitato dei Benefizi (in origine si trattava, con le sue terre, di un "beneficium" ecclesiastico), non si vede ancora. Spunta all'improvviso dal nulla in fondo alla valletta, ben nascosto, ben protetto, proprio perché era stato costruito appartato per le esigenze storiche del momento, esigenze non legate alla privacy d'oggi, ma alla sicurezza vera e propria.

Il paese o meglio il nucleo, come viene definito, è rappresentato da due massicce costruzioni, che distano pochi palmi l'una dall'altra e che si mostrano movimentate da archi, terrazzi, tettucci, scalette e da una chiesetta, che nelle forme attuali può risalire al '600 con antistante una piazzetta.

Il verde ed i fiori circondano tutto nella buona stagione, ma comune a tutto l'anno è il profondo silenzio, interrotto dall'abbaiare dei cani pronti a difendere la loro pace e quella delle 6 persone che ancora vi risiedono.

Risalendo la strada, a destra, si può proseguire verso altri percorsi più impegnativi.

In alto, a sinistra, dalla cascina dei Magli si gode nuovamente una vista incomparabile a 360°. Gli appennini a Sud, le Alpi a Ovest ed Nella pagina a lato, la Cappelletta della Madonna di Pompei in località "Castagneiga" In basso, il Castello di Casaleggio

a Nord, ad Est il Giarolo, che delimita la provincia di Piacenza, monte che nella tradizione locale è punto di riferimento in merito ai venti, al freddo ed alla neve.

Ai piedi della cascina, svoltando a sinistra, attraversata la proprietà dei "Balostri", si scende a Casaleggio, da cui si dipartono altri numerosi percorsi che si ricollegano a quelli della pineta, del castello e dei laghi della Lavagnina.

Proseguendo invece per la strada di Vallescura, (con brevi deviazioni si incontra la torre Alberola o l'osservatorio astronomico di Lerma), con fondo sterrato carrabile di recente rifacimento, si raggiunge l'omonima valle di Lerma o seguitando, ad altro bivio, si incontra, la chiesa di San Pancrazio di Silvano d'Orba.

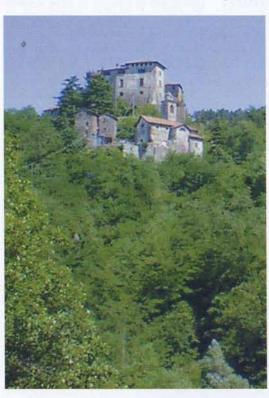
#### PASSEGGIATE FACILI

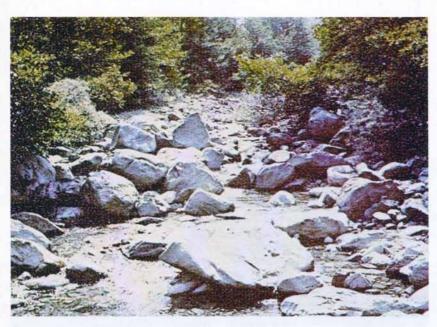
Lasciando il paese verso la frazione Mazzarelli, 100 metri dopo la piazza Gustavo Doria si prende la strada a destra verso San Carlo dalla quale si dipartono numerosi itinerari.

# Andiamo in pineta

La **pineta** di Mornese offre diverse possibilità di passeggiate e gite sia a piedi che a cavallo. Una

delle più semplici e abbastanza pianeggiante, percorribile anche con un bimbo in passeggino, parte dalla chiesetta di San Carlo (attualmente in ri-costruzione). sulla destra. Qui parte il "percorso verde", provvisto di attrezzi ginnici di diversa difficoltà che si incontrano man mano. Si segue la costa del monte, lasciando sulla sinistra una villetta isolata: la strada sale leggermente. Sempre avanti diritto si arriva alla vasca dell'acqua che rifornisce Mornese, sul cocuzzolo del monte. In alternativa si può scegliere una delle strade che, a destra o sinistra, in piano o scendendo, permettono di trovare posti e viste incante-





voli verso la valle del Roverno o verso Mornese, passando per un bosco rado e luminoso. Cercando di mantenersi in alto, si arriva ad uno spiazzo attrezzato dalla Forestale, con possibilità di riposarsi e una vista splendida sopra al castello di Casaleggio. Il castello stesso è raggiungibile prendendo una delle stradine più basse, sul lato destro del monte. A sinistra invece la strada porta verso la cascina di Seruggia. abitata. Proseguendo verso il basso, attraverso il bosco e la brughiera, si arriva al torrente Roverno e al Gorzente.

#### Verso il Roverno

Il torrente Roverno è la meta per eccellenza dei bambini di Mornese. Partendo da San Carlo, si segue la strada asfaltata fino alla Cascina Mezza Montà, poi ancora avanti - anche in macchina - fino ad uno slargo dove si posteggia agevolmente. Qui si sceglie se andare a piedi per viottoli ripidi o proseguire sulla carrabile fino al "pietrone". Anche al pietrone si può posteggiare. Il "fiume" è subito li. Vi sono pozze a misura di bambino (e di cane), ove nuotare o fare dighe con le pietre, prati per cercar fiori e fragole. Anticamente, quando in paese non si aveva l'acqua in casa, e parlo di anni recenti, venivamo al Roverno a lavare i panni. Al mattino si partiva con le lavandaie, in lieta carovana. Mentre le donne lavavano e stendevano i pani al sole, i bambini correvano, facevano merenda e giocavano. Si tornava a sera con la biancheria asciutta, abbronzati e stanchi. Anche adesso il greto del Roverno è un luogo ideale per i picnic: le bottiglie al fresco nell'acqua corrente, gli arbusti sulla riva per tenere la testa all'ombra, l'acqua bassa e le pozze delimitate, a misura di bambino.

Partendo dal "Pietrone della Santa", se si prende la strada sulla sinistra si va verso il mulino, purtroppo abbandonato, attraverso prati fioriti e ricchi di fragoline di bosco. Oltre si può arrivare alle cascine di sponda destra del Roverno: la Contessa, ad esempio, oppure, traversando sull'altra riva, si sale a Pian dei deschi (la strada è ripida), per

Nella pagina a lato, il corso del torrente Roverno In basso, il corso del torrente Gorzente

giungere a costiera del Pantaleo e poi giù verso i laghi della Lavagnina. Quest'ultima è una gita che prende tutta la giornata. Occorre partire di buon mattino, calzati come in montagna e attenti alle vipere. Lasciati al Roverno dall'autista, i gitanti lo ritroveranno al pomeriggio sull'altro versante, alla Lavagnina. La strada verso il Pian dei Deschi è faticosa ma merita. Riposarsi all'antica cascina sulla vetta per la colazione al sacco, una meraviglia. Poi la discesa verso Iselli e i laghi e il rinfrescante bagno finale.

#### Ai Pianoni

Sempre partendo da S. Carlo, se ci dirigiamo a sinistra verso il Pian Ferlei ("i Pianoni"), in macchina o a piedi attraverso la pineta rimboscata, troviamo subito un ampio prato per giocare e riposare, con la fontana dell'acqua e panchine.

Da qui partono diverse strade carraie: verso l'Orpitone e la piana creata dalla Montubi per raccogliere le more oppure costeggiando, più a

monte. strada la asfaltata verso i Mazzarelli e Bosio, Sono vecchi castagneti e in generale boschi di latifoglie: troviamo il rovere, gli alberi di frutti selvatici, le eriche bianche e rosa, le orchidee e i gladioli montagna. autunno si raccolgono le pigne per il caminetto.

E' opportuno e piace-

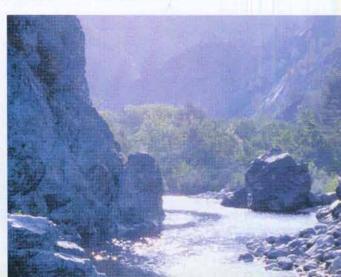
vole munirsi dei libretti e pieghevoli della Comunità montana e del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo, con le loro indicazioni e bellè fotografie.

# Alla "Cappelletta" e a Valponasca

La chiesetta della Madonna di Pompei al bivio per Montaldeo o Parodi è una meta facile, sulla strada asfaltata. Presso la cappella, restaurata di recente e conosciuta come "la castagneiga" vi sono invitanti panchine per riposarsi. La strada per la cascina Valponasca è ben indicata, dato che è meta di pellegrini da tutto il mondo: vi visse la Santa Maria Domenica Mazzarello, E' una classica passeggiata tra le vigne, da evitarsi nelle giornate estive troppo calde, ma offre la sicurezza di un'accoglienza ristoratrice, con cortili, acqua, servizi igienici.

#### FESTIVITÀ E FOLKLORE

Durante l'estate numerose sono le feste e le **sagre** che si susseguono nel circondario.



Mornese festeggia il patrono S. Nicola il 10 di settembre. Particolarmente interessante nel pomeriggio la processione con il concorso delle confraternite di altri paesi di tradizione ligure, che portano i loro Cristi. L'oratorio e la confraternita di Mornese sono intitolati alla SS.ma Annunziata e i confratelli portano attualmente mantelle rosse, i tabarrini.

Le cappelle campestri dei Benefizi, di S. Rocco e della Madonna di Pompei e la chiesa dei Mazzarelli, S. Lorenzo, vengono officiate una volta all'anno, la mattina alle 8 o alla sera: segue un rinfresco gratuito per tutti: torte e focacce dolci e salate, vino, caffé, preparati e offerti dai priori delle cappelle e dalle donne del paese. Particolarmente frequentata la messa delle 8 il giorno di S. Rocco, 16 agosto; affollatissima la funzione serale a San Lorenzo, ai Mazzarelli, sempre nel mese di agosto.

Il Comune di Mornese sponsorizza concerti da camera e vocali che hanno luogo sia nella sala consiliare del Comune sia in altre sedi, nel corso dell'estate. La piazza del Comune ospita anche spettacoli teatrali estivi organizzati da associazioni locali.

Molto amata la sagra ferragostana sulla piazza della scuola, con musica dal vivo e specialità culinarie.

L'organo Gandini della Parrocchiale si presta per concerti di rilievo ed è noto a livello internazionale.

Per saperne di più:

EMILIO PODESTA, Mornese nella storia dell'Oltrgiogo genovese (tra il 1000 e il 1400), Erga, Genova, 1983.

EMILIO PODESTA, Uomini monferrini signori genovesi, storia di Mornese fra il 1400 e il 1715, Genova, 1986.

EMILIO PODESTA, Mornese e l'Oltregiogo nel '700 e nel Risorgimento, Pesce Editore, Ovada, 1989. Sito Internet Accademia Urbense: accademiaurbense.interfree.it



www.accademiaurbense.it

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense, è stato impresso nel mese di Settembre 2001 dalla Tipografia Ferrando s.n.c. di Molare www.accademiaurbense.it



